

Bollettino informativo del centro di Canto Gregoriano e monodie «Dom Jean Claire» - Verona

> Anno III n° 2 - Maggio - Agosto 2021

"MODULAMINI ILLI PSALMUM NOVUM"

Studi in onore di Alberto Turco



È uscito nelle scorse settimane, per i caratteri della Libreria Editrice Vaticana, Didattica e Saggistica, collana del Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma, il volume in onore del maestro don Alberto Turco, a cura di don Gilberto Sessantini: "Dialettica e paradigmi del sacro in musica". È stato posto in esergo del libro "Modulamini illi psalmum novum" (Gd 16,1) come paradigma che sintetizza in maniera inequivocabile tutto il cammino scientifico e spirituale compiuto da don Alberto in questi sessant'anni di vita, dati al canto sacro, soprattutto al Canto Gregoriano. Scrive bene don Sessantini, uno degli allievi e collaboratori, assieme allo scrivente, nella sua presentazione al libro:

L'incipit del cantico di Giuditta esprime in poche parole la cifra interpretativa della vita sacerdotale e dell'attività scientifica di don Alberto Turco. Innanzitutto, per il rimando semantico allo psalmum/cantum novum di agostiniana memoria, quel canto nuovo che deve contraddistinguere la vita di ogni cristiano, rendendola appunto nuova, e che troverà la sua perfetta consonanza e intonazione nella Gerusalemme nuova (cfr. Ap 5,9.21,2), ma che già qui, su questa terra e durante la vita terrena, mentre siamo in cammino, è chiamato ad espandersi verso le altezze sublimi della carità perfetta, simboleggiata dallo jubilus alleluiatico. Canto nuovo ma sempre antico, come quella sapienza ampiamente anelata dal vescovo di Ippona e dottore della Chiesa, che proprio nella ricerca costante, appassionata, ostinata e per certi aspetti ossessiva della verità si distingue tra i pensatori dell'Occidente cristiano. Così don Turco, nel suo lavoro accademico finalizzato a far emergere dagli abissi del tempo il canto antico della Chiesa per farlo risuonare nella sua ritrovata novità. In secondo luogo, quel versetto biblico, con il suo modulamini, ci ricorda per assonanza l'ambito proprio verso il quale si è indirizzata la ricerca scientifica di don Turco alla quale è stato iniziato dalle intuizioni di dom Jean Claire dell'abbazia di Solesmes, quella modalità che ormai per lui non ha più segreti, e per la quale tutti coloro che studiano più da vicino il canto proprio della Chiesa gli sono riconoscenti, oltre che debitori".

Don Alberto Turco, sacerdote della diocesi di Verona, ha dedicato alla liturgia, alla musica sacra, allo studio e alla interpretazione del canto gregoriano la sua vita, fino ad oggi. Insigne studioso, riconosciuto a livello internazionale, ha formato generazione di musicisti allo studio scientifico del Gregoriano. Per anni docente, prima al Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra a Milano, poi al Pontificio Istituto di Musica Sacra a Roma. I suoi studi scientifici, col passare degli anni, si sono concretizzati nella pubblicazione di diversi manuali di teoria del gregoriano, cercando di divulgare il più possibile l'inestimabile valore di questo canto, considerato dalla Chiesa il proprio canto ufficiale. Possiamo dire di più: il gregoriano è diventato, per lui, uno stile di vita, di pensiero, una espressione profonda della sua fede e del suo sacerdozio.

L'attività scientifica di don Alberto ha come punto di riferimento ineludibile Solesmes (F), dove non è mai stato un ospite qualsiasi, un ospite di passaggio. Proprio in questa Abbazia francese, ha imparato ad amare, vivere il gregoriano; sviscerando manoscritti, libri, postille, "pizzini" tra monaci studiosi, commenti. Nell'Atelier di paleografia ha potuto respirare l'antica tradizione che ha portato il gregoriano fino ai nostri giorni. Instancabile lavoratore, don Alberto, continua a "sfornare" progetti, proposte, lavori; il suo punto fisso è che nulla vada perduto della bimillenaria Tradizione del Canto Gregoriano. - la grafia con un episema perpendicolare alla fine e talvolta, abbastanza forte, molto più netto che per virga

- la grafia con due episemi

Una riduzione grafica del *tractulus* è segnata con il punto (.). Questa grafia si trova solamente in qualche manoscritto, tra cui il *Cantatorium* (St. Gallen, Stiftsbibliothek 359, sec. X *in.*), il manoscritto più antico, ma anche il più perfetto dal punto di vista grafico, il più curato nei particolari. Dopo questo non c'è altro che decadenza. Il *Cantatorium* adopera il piccolo *punctum* nello stile ornato della messa.

Laon (cod. Laon, Bibl. Mun. 239, *Graduale*, verso il 930) adopera il piccolo *punctum* più frequentemente di San Gallo.

Ciascuna scuola ha i suoi vantaggi e svantaggi. Esse non possono aver tutto ed esprimere tutto.

(continua)

Note

Questa pubblicazione vuole onorare lo studioso, colui che ha formato tanti musicisti indirizzandoli ad un approccio scientifico, leale, veritiero della musica sacra. Si apre con due studi dedicati al canto gregoriano, che documentano la complessità di questa materia nel campo della restituzione melodica, ancora oggi, fonte di visioni tante volte personali e poco argomentate con studi appropriati. In questi due articoli si scorge il metodo di lavoro insegnato dal prof. Turco: un approccio unitario, non legato solamente ad esperienze circoscritte ad un determinato territorio o regione, ma una convergenza più amplia di varie fonti manoscritte, supportata da altre discipline del canto gregoriano come la modalità, la semiologia, l'estetica e lo studio delle varie formule che compongono ogni singolo brano. Il volume prosegue proponendo studi molto interessanti che spaziano dalle prime forme di polifonia, all'alternatim organo gregoriano; allo studio di codici medievali e strumenti musicali capaci di introdurre l'animo umano alla spiritualità della musica. Infine un'appendice che raccoglie la bibliografia, la discografia e le tesi discusse sotto la direzione del maestro Turco. Tutto questo a dimostrazione dell'instancabile lavoro di colui che in queste pagine vogliamo ricordare con stima e gratitudine.

Per quanto riguarda il suo rapporto con la diocesi di Verona si è espresso principalmente nella sua ininterrotta presenza, dal 1965 fino al 2017 (per cinquantadue anni), in Cattedrale come Direttore della Cappella musicale del Duomo, nonostante gli impegni artistici e scientifici lo abbiano spesso richiamato fuori dall' ambito diocesano.

Caro don Alberto, vogliamo concludere queste brevi righe citando il salmo 91 al versetto 15 "Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, per annunziare quanto è retto il Signore: mia roccia, in lui non c'è ingiustizia." Ad multos annos, magister.

La Redazione



DIDATTICA E SAGGISTICA

DIALETTICA E PARADIGMI DEL SACRO IN MUSICA

Canto gregoriano, polifonia e strumenti musicali

Studi in onore di Alberto Turco

a cura di Gilberto Sessantini



¹POTHIER J., Mélodies Grégoriennes d'après la tradition, 1880 (ed. italiana : Le melodie gregoriane secondo la tradizione, Tournai-Roma, 1890). Al Congresso di Arezzo, nel 1882, tre rapporti : De la virga dans les neumes (48 p.), Une petite question de grammaire à propos du plain-chant (24 p.), La tradition dans la notation du plain.chant (32 p.) : cfr. COMBE P., Histoire de la restauration du chant grégorien d'après des documents inédits, Solesmes, 1969, p. 102.

²MOCQUEREAU A., Les accents grammaticaux et la mélodie du discours, in «Le nombre musical grégorien ou Rythmique grégorienne», t. I, Rome, Tournai, 1908, p. 132.

Alberto Turco

INIZIAZIONE ALLA PALEOGRAFIA

Iniziazione alla «paleografia musicale», all'antica scrittura musicale, è il tema del presente corso di canto gregoriano. Quella che noi abbiamo nei nostri libri è una «neografia» della scrittura musicale. Fra la paleografia e la neografia musicale non c'è soluzione di continuità. Non si è deciso in un determinato giorno di passare dalla paleo ... alla neo ... -grafia, così da trovare ancora nei libri attuali e anche nella musica moderna - ancora una volta, non c'è soluzione di continuità - i segni paleografici un po' evoluti. Tuttavia, sarà interessante scoprire quello che della scrittura è evoluto e quello che è cambiato.

Diciamo subito che la notazione neumatica è «chironomica». Il termine di origine greca $\chi \epsilon i \rho = \text{«mano»}$, e $v \delta \mu o \varsigma = \text{«regola»}$ o, più probabile, $v \epsilon v \mu \alpha = \text{«segno»}$, vuol dire che il gesto della mano traduce il neuma che segue la melodia. La definizione di dom E. Cardine è ancora più significativa: «il *ductus* della penna sposa il *ductus* della voce».

È proprio vero! Per coloro, che cercavano di scrivere sulla pergamena tutto quello che potevano - non molto in effetti! -, la loro mano seguiva la loro voce. In parole più semplici, la loro mano cercava di esprimere quello che stavano effettivamente eseguendo. Da qui, il disegno grafico dei «neumi»:

podatus e certamente non

Capitolo I ORIGINE DEI NEUMI

L'origine dei neumi è assai misteriosa. Ma, si ritiene - e sembra logico - che i primi notatori abbiamo preso in prestito i segni che venivano adoperati per la musica della parola, cioè i segni di accentuazione. In effetti, era la sola notazione musicale possibile, anche se per noi non si tratta di una vera notazione musicale.

oppure ricorrendo a delle lettere aggiuntive di significato melodico:

s = superius: un poco più in alto;

i = inferius: un poco più in basso, ecc.

Questo per dire quanto dovevano andare avanti! Purtroppo, i compositori non avevano ancora inventata la "linea" per indicare l'unisono. Si prenda l'esempio di *Reges Tharsis*, l'offertorio dell'Epifania:

רונית וווין

In questo esempio, i neumisti non avevano ancora alcuna idea della rappresentazione grafica dell'unisono. C'è questo cambiamento di posizione della seconda *virga* che offusca l'idea di una linea orizzontale. Tuttavia, in questo esempio, si evidenzia la differenza fra:

una virga episemata

e il punctum diventato stropha, nello stile ornato,

Fra le due grafie c'è una differenza , non di lunghezza, ma di espressione.

Con il *tractulus*, non si possono fare grandi cose. Viene scritto in orizzontalmente oppure con grafia inclinata:

La grafia inclinata del *tractulus* indica la discesa della nota di un intervallo di terza e di quarta.

Gli «Episemi»

Veniamo al gioco degli episemi:

- per la *virga*: un piccolo tratto, in alto, perpendicolare A volte esso è abbastanza dubbio, perché può essere causato dal semplice rilascio della penna;

- per il tractulus invece ci sono tre grafie di impiego:

- la grafia allo stato semplice,

A difesa di un certo mensuralismo, i teorici del sec. XII e XIII sostenevano che la musica è paragonabile alla poesia, dove ci sono piedi lunghi e piedi brevi. Era effettivamente una realtà per costoro? Si trattava di una loro invenzione o, più probabilmente, un tentativo di spiegare come cantare la musica? È difficile dirlo!

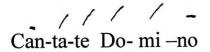
Dom Pothier e dom Mocquereau parlano di ritmo oratorio: il ritmo del canto gregoriano è il ritmo del discorso.

Dunque, *virga* e *tractulus*: due segni di alternanza relativa, non di lunghezza!

La scrittura sangallese ha una preferenza per la *virga*: nei casi incerti, dovendo scegliere, essa sceglie la *virga*.

Quando una linea melodica sale in modo regolare, ovviamente, si può indicare con un *punctum* o *tractulus*, mettendo una *virga* all'acuto per il suono più alto ... oppure delle *virga* soltanto. Bene! San Gallo sceglie la *virga*. Per qual motivo? Perché la *virga* offre indicazioni in più rispetto al *punctum* (*tractulus*).

Prendiamo il seguente testo:



Hartker (f° 25) scrive quattro *virga* disposte in maniera ascendente, indicando così una diastemazia che potremmo definire "precisa", nel senso che, quando conosciamo quello che il compositore intende, possiamo seguirlo; ma quando non lo sappiamo, siamo sicuri di sbagliarci, seguendolo.

Bisogna ammettere che la *virga* è più adatta del *punctum/tractulus* nell'indicare questa diastemazia, questa messa in scena delle note.

I compositori hanno cercato in vario modo di precisare la diastemazia della *virga* adoperando *virga* di varia dimensione: cfr. esempio seguente, tratto dall'*Antifonario-Graduale* di Mont-Renaud, sec. X-XI, fo 73°;



«Accento», dal latino *accentus*, composto di *ad* e *cantus*, è sinonimo di sillaba accentata, cantata al di sopra delle altre e disegnata con un segno, un accento.

I musici hanno preso i segni degli accenti grammaticali per scrivere la musica, per il fatto che c'era già nella loro parola latina questo elemento cantante, il cosiddetto «cantus obscurior». Di accenti, ce n'erano due, l'accento acuto e l'accento grave, e non era necessario inventarne un altro.

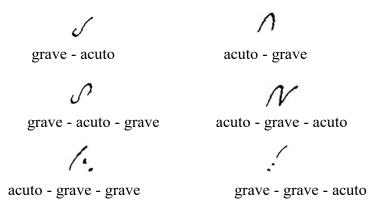
Sono stati presi questi due accenti come segni neumatici. Si chiamano segni *comuni*, *naturali*, *generali*, in contrapposizione a tutto ciò che è *artificiale*, se così si può dire.

L'accento "acuto" (/) è tracciato dal basso in alto e inclinato un po' a destra, quando è "sangallese".

L'accento "grave" dovrebbe essere il contrario dell'acuto; ma di fatto, ha preso un'estensione più piccola e, il più delle volte, è stato scritto orizzontalmente (—). È stato scritto di "sbieco" (\) per indicare un grande intervallo melodico discendente di terza o di quarta.

Ecco quanto potevano fare i musici con questi due accenti, che però non segnavano gli intervalli.

Con i due segni fondamentali degli accenti - l'accento acuto che sale e l'accento grave che discende - i musici hanno scritto una buona parte della musica. Ma, non soltanto con dei segni isolati, ma anche con dei segni "combinati":



A questo punto, si scorgono già i limiti di questo sistema. Quando ci sono due note, è chiaro che una è grave e l'altra è acuta, a meno che esse non siano all'unisono. Ma quando ci fossero due note gravi o due

note acute di seguito? Ce ne sarà sicuramente una con un secondo impiego, che non si adatterà pienamente alla definizione. Tutto questo è molto relativo!

Prendiamo il caso della successione di tractulus, a cui segue virga e tractulus:

Questa scrittura neumatica ci dice che gli ultimi due suoni sono inferiori all'ultimo Do. La *virga* che li precede sottolinea l'accento. Nell'ipotesi dell'esempio citato, l'accento è all'unisono con quello che precede. Pertanto, l'unisono degli ultimi due *tractulus* non è lo stesso di quello che precede la *virga*. Nell'ipotesi invece che la *virga* indichi un suono più acuto dell'unisono dei *tractulus* precedenti, non siamo in grado di sapere se i *tractulus* dopo la *virga* coincidono con l'unisono di quelli che la precedono. Tutto è relativo! Una cosa è certa che, con due segni, non si potranno mai mettere in rilievo tre intervalli. Inutile, cercare! È metafisicamente impossibile!

Il vero dramma riguarda piuttosto il significato "mensuralistico", che si è voluto attribuire a questi due segni: il *tractulus*, da interpretare "suono breve"; la *virga*, "suono lungo". Non si sa da quando questo è avvenuto; ma si sa che questa interpretazione mensuralistica dei due segni è durata fino a metà del sec. XIX.

E questo potrebbe essersi verificato nel sec. XII e XIII, all'epoca in cui la *virga* ed il *tractulus* erano ancora le unità di base. Una volta trasferiti i neumi sul rigo musicale, la differenza fra nota alta e nota bassa era evidente e, pertanto, non c'era più bisogno di *virga* e di *tractulus*.

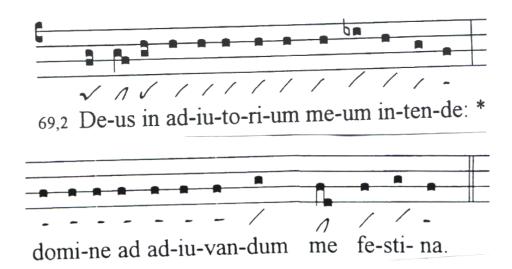
Tuttavia, la tradizione di considerare la *virga* e il *tractulus* di differente valore ritmico rimase per lungo tempo. Nelle vecchie edizioni di Solesmes ci sono ancora alcune note quadrate con stanghette: ad esempio, nella sequenza *Lætabundus* di Natale, in *Variæ preces* (p. 70). Non ci è dato però di sapere se i teorici abbiano attribuito effettivamente a queste *virga* un valore più lungo rispetto le altre!

Ci sono volute le prove di Dom J. Pothier¹ e di dom A. Moquereau² per dimostrare il contrario.

Vi sono più argomenti in proposito; ma il più probante è quello del *Versicularium* sangallese (cod. St. Gallen, Stiftsbibliothek 381, sec. XI), il manoscritto che contiene i versetti degli introiti e dei communio di tutto l'anno.

I versetti riportano i toni solenni. In molti di questi toni, si trova che

- la 1^a parte del versetto è segnata con *virga*;
- la 2^a parte (dopo l'asterisco), con tractulus;



L'impiego differente delle due grafie è determinato dalla posizione del recitativo, con riferimento al movimento melodico precedente e seguente:

Dall'esempio del tono riportato, è impossibile credere che, nella prima parte, si cantassero delle sillabe di due tempi (*virga*) e, nella seconda parte, delle sillabe brevi (*tractulus*). Eppure, musicisti di chiesa e presidi di Pontifici di musica sacra hanno creduto e praticato questo. È la base del mensuralismo: